



Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali

CORPO FORESTALE DELLO STATO

Ufficio Territoriale per la Biodiversità di Tarvisio

**PIANO PER LA PROGRAMMAZIONE DELLE ATTIVITA' DI
PREVISIONE, PREVENZIONE E LOTTA ATTIVA CONTRO GLI INCENDI
BOSCHIVI NELLE RISERVE NATURALI INTEGRALI DI
"RIO BIANCO" CODIFICA EUAP0078
"CUCCO" CODIFICA EUAP0077**

PERIODO 2012-2016

Dicembre 2011

1. PREMESSA

L'istituzione e la gestione di aree protette su tutto il territorio nazionale vengono disciplinate dalla legge 6 dicembre 1991, n° 394 la quale classifica i differenti regimi di protezione e definisce gli strumenti normativi a sostegno della regolamentazione di tutte le attività consentite all'interno di parchi e riserve. La salvaguardia del territorio sottoposto a regime di protezione viene promossa non soltanto in relazione con le attività antropiche ritenute sostenibili e, dunque da sottoporre ad una regolamentazione, ma anche in riferimento alle possibili cause di distruzione del patrimonio naturale da conservare.

Pare opportuno evidenziare che tutta la Foresta di Tarvisio è compresa nel territorio della Regione Friuli Venezia Giulia che provvede attraverso proprie disposizioni legislative, all'attività di previsione, prevenzione e lotta contro gli incendi.

Pur tuttavia, questo ufficio territoriale, cui è affidata la gestione di tutto il vasto complesso forestale sopra descritto, che ricordiamo essere proprietà del Ministero dell'Interno, intende fissare con il presente documento programmatico le linee guida per la prevenzione e per la lotta contro gli incendi, con particolare riferimento alla Riserve Naturali Integrali denominate "Rio Bianco" e "Cucco".

1. Tutte le attività e le funzi- **ELEMENTI GENERALI: NORMATIVI, TEMPORALI, INFORMATIVI...**

1.1. - Riferimento alla L. 353/2000, alle Linee Guida del D.M. Interni 20/12/2001 ed allo Schema di

Piano AIB della DPN/MATTM specifico per le Riserve Naturali Statali

Il quadro normativo è imperniato su alcuni fondamentali atti emessi dalle competenti autorità dello Stato.

La L. 21 novembre 2000, n. 353, Legge-quadro in materia di incendi boschivi, investe le Regioni del compito di elaborare, ognuna per il territorio di competenza, il (test.) "piano regionale per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi, sulla base di linee guida e di direttive" deliberate dal competente organo dello Stato (cfr. art. 3 comma 1). Tuttavia, all'art. 8 comma 2, tale Legge assegna al Ministero dell'Ambiente, sentito il Corpo Forestale dello Stato, il compito di elaborare un apposito Piano che riguardi i parchi naturali e le riserve naturali dello Stato, e che tale Piano vada a costituire una specifica sezione del piano regionale di cui sopra.

Il D.M. Interni del 20 dicembre 2001, Linee guida relative ai piani regionali per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi, fornisce indicazioni per la redazione dei piani regionali.

Tra le altre cose, nel Decreto si prevede che il Piano regionale per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi (da qui PPPLA AIB o Piano AIB o Piano) contenga un'apposita Sezione, denominata "Sezione parchi naturali e riserve naturali dello Stato", destinata a contenere specifici Piani AIB predisposti dal Ministero dell'Ambiente ai sensi dell'art. 8 comma2.

Lo Schema di Piano per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi nelle Riserve Naturali Statali (Art. 8 comma 2 della Legge 21 novembre 2000, n. 353) redatto nel 2006 dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) ed aggiornato nel 2010, rappresenta il punto di riferimento amministrativo per la redazione dei Piani AIB delle Riserve. Il MATTM, infine, ha chiesto all'ente gestore delle Riserve Naturali Statali, ovvero il Corpo Forestale dello Stato, di curare la redazione dei Piani AIB delle Riserve.

Altri riferimenti normativi: D.P.C.M. 3-4-2006 n. 1250 Composizione e modalità di funzionamento della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi. Il decreto istituisce una commissione, incaricata di rendere al Dipartimento della protezione civile pareri e

proposte di carattere tecnico-scientifico in relazione alle problematiche relative ai settori di rischio indicati all'art. 1 del medesimo. DL 07 settembre 2001, n. 343 convertito con legge 09 novembre 2001, n. 401 (art. 5, comma 2) recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile.

Decreto Legislativo 31 marzo 1998, n. 112 Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della Legge 15 marzo 1997, n. 59.

Legge 24 febbraio 1992, n. 225 (art. 2, 3 e 5) Istituzione del servizio nazionale della protezione civile.

Concorso della flotta aerea dello stato nella lotta attiva agli incendi boschivi – disposizioni e procedure - Edizione 2010.

1.2 - Estremi delle vigenti leggi regionali di diretto interesse per l'AIB

In Friuli Venezia Giulia la pianificazione dell'attività di previsione, prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi si attua attraverso gli strumenti della Legge regionale 08 del 18/02/1977 e successiva legge n° 36 del 03/06/1981.

1.4. - Referenti AIB: della RNS, della Regione ed altri eventuali, per coordinamento e intesa

Il Referente AIB per l'UTB di Tarvisio è l'Ispettore Superiore DE FILIPPO Roia Gino

2. INQUADRAMENTO GENERALE DEL TERRITORIO

3. RISERVA NATURALE “RIO BIANCO” codifica EUAP0078 : Riserva Naturale Integrale Biogenetica. Superficie ha 378,00

4. RISERVA Naturale CUCCO” codifica EUAP0077: Riserva Naturale Integrale e Biogenetica . Superficie ha 21,00

4.1.1 Aspetti geomorfologici e oroidrografici

I Distretti forestali di Bagni di Lusnizza e Malborghetto sono caratterizzati da un'elevata accidentalità, da una notevole energia di rilievo e, in alcuni siti, da una forte dissestabilità dei versanti, sia per crolli della matrice geologica e sia per erosione al piede dei nuclei in frana.

Il complesso a Nord, ricadente nelle Alpi Carniche, si caratterizza per la diffusa rocciosità e per la difficile accessibilità.

Il Monte Ghisniz (m. 1927) rappresenta la cima più alta, segue a Nord il Monte Zillen di Mezzodi (m. 1824) e ad Est la Cima di Mezzo (m. 1753).

Il profondo canalone del Rio Bianco si trova al centro e rappresenta il collettore principale dei numerosi e brevi rii in destra e sinistra orografica.

La pendenza dei versanti è qui più accentuata e solo localmente è attenuata dalla presenza di coni detritici.

Le esposizioni prevalenti sono quelle dei quadranti Est e Ovest.

L'instabilità di certi versanti si origina con la disgregazione delle rocce calcaree (gelo e disgelo) e il successivo distacco di frane da crollo degli strati posti a franappoggio.

Il complesso a Sud del fiume Fella, ricadente nelle Alpi Giulie, anche se mediamente meno ripido, presenta un dislivello ragguardevole passando dai 650 m del fondovalle alla massima elevazione del monte Jof di Miezegnot (m. 2087).

La morfologia è abbastanza modellata anche se non mancano situazioni limite per la stabilità del versante specie nella parte medio alta.

Dal punto di vista idrografico questa zona rientra nel bacino del fiume Fella, con sottobacini i torrenti Granula, Rank, Palu, Gran Granula e Zolfo.

Il fondovalle in sinistra idrografica del Fella è costituito da materiale alluvionale che conferisce alle stazioni una morfologia più dolce, stazioni che risultano essere più vocate al bosco produttivo.

4.1.2 Aspetti geologici

Il territorio è compreso nelle due zone delle Alpi Giulie settentrionali, ubicate nel settore Sud del Distretto, e le Carniche a Nord.

La suddivisione non è solo geografica, ma anche geologica e pedologica, avendo i due settori caratteristiche prevalenti diverse.

Il gruppo delle Alpi Giulie

Seguendo lo schema geologico si hanno le formazioni indicate partendo dalla linea di spartiacque a Sud della dorsale del Jof di Miezegnot, Piper, Due Pizzi.

Dolomia dello Schlern

Si estende lungo tutta la dorsale comprendendo la parte alta del versante Nord raggiungendo a Sud il fondovalle della Val Dogna.

E' costituita da dolomie bianche o grigio chiaro, molto fragili e minutamente fratturate, a stratificazione indistinta.

Danno anche origine ad estesi conoidi che ricoprono parte dei versanti e si estendono lungo i canali sino ad interessare in parte e ricoprire le formazioni geologiche sottostanti.

Formazione di Buchenstein e Wengen

Si presenta con una lunga striscia ad orientamento Ovest-Est ed è rappresentata in prevalenza da calcari marnosi nerastri, calcari un po' nodulari, talora leggermente dolomitici, calcari grigi o nerastri un po' selciferi, tutti ben stratificati.

Interposte e frammiste a questa formazione si rilevano, soprattutto nell'area di malga Granula, degli affioranti di vulcaniti, che sono ignimbriti rosso violacee o grigio verdastre.

Formazione di Lusnizza

L'unità, che nel gruppo settentrionale dello Jof di Miezegnot a Dogna trova la sua maggiore espressione, è costituita nella sua parte inferiore da dolomie e dolomie calcaree, microcristalline grigio chiare, a stratificazione sottile, alternate a dolomie farinose nerastre, tenere, friabili, a ritmica laminazione parallela, ed a dolomie calcaree vacuolari giallastre, stratificate in banchi.

L'inclinazione degli strati e la pendenza elevata, la stessa natura geologica, spesso di non facile colonizzazione vegetale, rendono spesso instabili e franose molte aree del distretto, in particolare nella parte medio alta dei bacini idrici, dando luogo a fenomeni di erosione diffusa.

Formazione di Werfen

Nel passaggio fra paleozoico e mesozoico l'ambiente varia dal marino poco profondo al lagunare e costiero, con conseguente deposizione del materiale di Werfen.

I tipi litologici predominanti sono costituiti da calcari micritici, oolitici, marnosi, marne, arenarie e siltiti, di colore molto variabile, dal nero al grigio al rosso, al giallastro al verdognolo.

La fascia di fondovalle

Si caratterizza per l'alternanza di affioramenti di calcare del Bellerophon e di residui di morene wurmiane.

Il calcareo formatosi alla fine del Permiano superiore in ambiente marino si presenta nell'area in esame perlopiù in forma di dolomia giallastra, a stratificazione in grossi banchi od indistinta e contraddistingue alcuni promontori a fondovalle, in particolare nella zona della Pagonia.

Su questa formazione permangono visibili alcuni residui di antiche morene wurmiane, composte da materiale di varia natura e pezzatura, nei quali non mancano grossi blocchi, spesso ancora ritenuti instabili.

Le Alpi Carniche

Il panorama litologico delle Carniche si presenta molto più omogeneo, essendo caratterizzato da sole due formazioni: la dolomia dello Schlern ed una fascia del Wengen affiorante lungo la dorsale dal Clinac sin quasi a Malga Cucco.

Gli affioramenti calcareo dolomitici si caratterizzano per l'alta erodibilità, la brecciosità diffusa, dando luogo quindi a substrati spesso instabili, detritici e morfologicamente difficili ed eterogenei.

Relativamente più stabili e compatte appaiono le aree del Wengen in esame, i cui litotipi prevalenti sono dati dai calcari marnosi, nerastri, a stratificazione sottile.

L'unità affiora nel nucleo dell'anticlinale lungo una linea di faglia che si interpone ai lati alla dolomia dello Schlern.

4.1.3 Aspetti pedologici

Il processo pedogenetico si svolge con ritmi e modalità diverse, in funzione della natura del substrato geologico, della pendenza, dell'esposizione, ecc.

Seguendo lo schema geologico si possono individuare alcuni raggruppamenti principali dati da:

I rendzina

Sono diffusi principalmente sugli affioramenti calcareo dolomitici dello Schlern sia sul gruppo delle Alpi Giulie nella fascia superiore sia, soprattutto, nelle Carniche, dove costituiscono il suolo maggiormente diffuso e caratterizzante.

Essi presentano una serie di orizzonti semplificati, in superficie uno strato organico sottile, prontamente decomposto nelle zone più favorevoli alla pedofauna, più consistente nelle fasce asciutte esposte a Sud. In queste il processo evolutivo rimane bloccato, dando luogo ad orizzonti piuttosto grigi, basici, fortemente scheletrici, a tessitura sabbiosa, esili nello spessore.

Più consistenti, scuri, mediamente scheletrici, a tessitura limosa, a volte con un orizzonte di transizione, appaiono i rendzina delle esposizioni più fresche e favorevoli, che possono anche presentare una maggiore capacità trofica.

Un aspetto diverso e una maggiore capacità trofica assumono i rendzina formati sugli affioramenti calcareo marnosi, che approssimativamente sono collocati nella fascia medio alta delle Giulie ed occupano le aree più pendenti ed instabili.

Sempre esile lo spessore degli orizzonti, ma minore in linea di massima risulta la quantità di scheletro, mentre la tessitura assume una tendenziale consistenza verso il franco od il franco-sabbioso, ottenendo in questo modo una maggiore fertilità.

Le terre brune

Pur con le varianti che questi suoli comportano, sono diffusi nella fascia medio inferiore del versante Nord delle Giulie, dove condizioni ambientali favorevoli e substrato geologico più vario portano ad un celere processo evolutivo pedogenetico che si conclude con la formazione di suoli maturi, differenziati negli orizzonti cambici bruni, a volte lisciviati, mediamente scheletrici, a tessitura franca dalle complessive buone qualità trofiche.

Nel settore delle Carniche appare un'unica isola con questa conformazione e corrisponde agli affioramenti calcareo marnosi con lenti d'argilla nelle adiacenze di Sella Clinac, dove si attenua la pendenza e non sono estesi gli affioramenti rocciosi.

4.1.4 Aspetti climatici

Anche qui, come in tutto il comprensorio della Foresta di Tarvisio, si ha una sovrapposizione, o piuttosto una transizione, fra il regime continentale e quello mediterraneo.

Questo per quanto riguarda le precipitazioni; infatti si hanno massimi nel periodo autunno-estivo e minimi invernali con regime di tipo continentale centroeuropeo.

Il valore medio delle precipitazioni annue è di 1500 mm, di cui il 15% cade in forma solida come neve.

La relativa abbondanza di precipitazioni nevose è quindi un'ottima garanzia di protezione nei confronti delle plantule d'inverno.

Il regime pluviometrico di tipo subcontinentale garantisce in ogni caso dei buoni apporti di pioggia nel periodo vegetativo.

Per quanto riguarda le temperature, bisogna tenere in considerazione il fenomeno dell'inversione termica, fenomeno che porta ad avere un gradiente positivo della variazione della temperatura con l'altitudine almeno inizialmente.

A fondovalle, perciò, le escursioni termiche e le gelate tardive sono più accentuate.

Il vento non è fattore primario nel plasmare le caratteristiche dei soprassuoli (a parte in alta quota, dove le chiome degli alberi possono assumere forma a bandiera).

Rovinosi però possono essere gli effetti ventosi da Sud accompagnati da pioggia e neve bagnata che talvolta hanno prodotto importanti abbattimenti e schianti.

4.1.5 Aspetti vegetazionali

I Distretti di Bagni di Lusnizza e di Malborghetto pur nella loro complessità, presentano essenzialmente tre grandi gruppi fisionomico-vegetazionali, e cioè:

- i boschi misti dell'Anemone-Fagetum
- le peccete di fondovalle e subalpine
- le pinete

Il primo gruppo si riferisce all'associazione dell'Anemone-Fagetum del Tregubov, il secondo ad una variante del primo dove sussistono condizioni di inversione termica e suoli acidi che determinano l'aumento di frequenza dell'abete rosso.

Le pinete costituiscono due entità fitosociologiche in senso proprio inquadrabili nel Pinetum-Austroalpinum o nell'Orno-Pinetum nigrae, da considerarsi stadi preclimatici, o fasi a condizionamento edifico della Anemone-Fagetum.

Sono dominanti le formazioni miste dell'anemone-faggeta, tipiche cenosi climax degli ambienti delle Alpi Carniche e Giulie, di climi transitori fra l'oceanico e il continentale, in stazioni ortograficamente stabili.

Nonostante il nome, la specie fisionomicamente dominante all'interno dell'associazione è sempre l'abete rosso (*Picea excelsa*), a volte associata con l'abete bianco (*Abies alba*), ma è il faggio (*Fagus sylvatica*), specie più esigente dal punto di vista idrico e termico, a caratterizzare i popolamenti.

Quest'ultima essenza costituisce sia il piano accessorio dominato di peccete, sia forma il piano dominante nelle rare situazioni di faggeta più o meno coniferata.

In particolare nelle stazioni mesotermofile tende a formare faggete a struttura monostratificata, densa e compatta, oppure faggete coniferate (Piceo-faggete su suoli bruni).

Non è da sottovalutare il significato ecologico della sua presenza; esso contribuisce in maniera determinante, nel ciclo degli elementi, a riportare a livello degli strati superficiali del terreno le basi liscivate, riducendone l'aridità e l'infeltrimento (humus di tipo mull).

Lo strato arbustivo è dato dalla rinnovazione arborea, generalmente sempre presente anche se in modo sporadico, e da modesti esemplari di *Daphne mezereum*, *Lonicera xilosteum*, e poche altre specie.

Lo strato erbaceo è di modesto sviluppo come copertura (40-60%) con frequente presenza delle classiche specie di provenienza illirica quali: *Anemone trifolia* (diffusa praticamente ovunque),

Cardamine trifolia, *C. enneaphyllos*, *Helleborus niger*, *Cyclamen purpurascens*, *Lamiastrum galeobdolon*, *Homogyne silvestris* ed altre quali *Aposeris foetida*, *Carex alba*, *Sanicula europaea*, *Polygonatum verticillatum* e *Mercurialis perennis*, in diversi gradi di mescolanza a seconda delle condizioni microstazionali.

L'Anemone-Fagetum mesofilo si intende degradato quando c'è alternanza di specie mesofile ed oligotrofiche.

A questa tipologia di base, presente in maniera estesa (33%) soprattutto nel settore Sud, si associano numerose varianti dovute alla maggiore o minore aridità edafica ed all'aumento del continentalismo mesoclimatico.

Nelle stazioni esposte a Sud, su substrati calcarei poveri di sostanze nutritive, con suoli di scarsa potenza (magri) si instaura una facies oligotrofica con forte presenza di *Helleborus niger*, *Hepatica nobilis*, *Cyclamen purpurascens* e *Carex alba* accompagnati sovente da *Calamagrostis varia* e *Euphorbia amygdaloides* (variante ben rappresentata nel settore Nord).

In presenza di una forte aridità si ha una variante con *Erica carnea*, *Pteridium aquilinum*, *Vaccinium vitis-idaea*, *Brachypodium pinnatum*, *Calamagrostis varia*, *Genista radiata*.

Tali zone presentanti limitata fertilità e condizioni di spiccata xericità si ritrovano frequenti nel settore Nord dove occupano le scarpate esposte a Sud lungo il Rio Malborghetto.

L'accumulo di lettiera di faggio fa però ipotizzare una evoluzione verso caratteristiche stazionali di minore aridità.

In queste stazioni è frequente anche il pino silvestre (*Pinus sylvestris*), raramente il pino nero (*Pinus nigra*), tant'è vero che tale facies oligotrofica e secca dell'Anemone trifoliae-Fagetum sembra costituire una delle associazioni di riferimento del pino, insieme al vero Erico-Pinetum austro alpinum presente nei versanti più caldi e soleggiati sopra Malborghetto con tappeto continuo di *Erica carnea*, e all'Orno-Pinetum nigrae con dominanza di pino nero.

In quest'ultimo tipo le modeste condizioni stazionali determinano lo sviluppo di un rado popolamento con rallentati accrescimenti e accompagnato da un limitato strato di specie xeroterme: *Fraxinus ornus*, *Ostrya carpinifolia*, *Sorbus aria*, *Amelanchier ovalis*, inoltre *Erica carnea*, *Vaccinium vitis-idaea*, *Calamagrostis varia*, *Brachypodium pinnatum*, *Polygala chamaebuxus*, ecc. Sempre nell'ambito dell'Anemone-Fagetum si ha una variante inacidita causa il drenaggio elevato e le temperature basse dove il faggio partecipa alla consociazione con l'abete rosso sia negli strati dominati che codominanti.

L'acidificazione del suolo viene segnalata dalla presenza di specie quali: *Oxalis acetosella*, *Vaccinium myrtillus*, *Majanthemum bifolium*, *Homogyne alpina*, *Melampyrum silvaticum*, ecc.

Spesso tali zone si trovano a contatto con le formazioni pure di abete rosso di fondovalle creando situazioni di transizione su substrati lisciviati.

Procedendo verso il basso, in situazioni concomitanti a livello climatico (continentalismo di fondovalle) e pedologico (suoli lisciviati ed acidi), si hanno popolamenti quasi puri di abete rosso di origine antropica (pecceta montana facies dell'Anemone-Fagetum), con presenza massiccia di *Vaccinium myrtillus*, oltre a *Oxalis acetosella*, *Majanthemum bifolium*, *Melampyrum silvaticum*, ecc.

Sempre sul fondovalle, nei pressi dei prati, si hanno formazioni vegetali complesse per la forte incidenza dell'attività antropica; su suoli relativamente evoluti si trovano nuclei di latifoglie mesofile con nocciolo (*Corylus avellana*), frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*), betulle (*Betula* spp.) e pini.

Tali specie dei prati rimboschiti si stanno massicciamente infiltrando nei tratti più termofili delle peccete pregiudicando la rinnovazione della picea.

Ancora da menzionare sono le formazioni ripariali lungo i corsi d'acqua caratterizzate da un'intricata struttura arboreo-arbustiva data da *Alnus incana*, *Salix* spp., *Frangola alnus*, *Fraxinus excelsior*, *Crataegus monogyna*, *Corylus avellana*, ecc. miste alle altre specie arboree.

Il sotobosco è spesso intricato e molto ricco, con varie specie igroruderali quali *Petasites albus*, *P. paradoxus*, *Tussilago farfara*, *Rumex scutans*, *Chaerophyllum hirsutum*, *Peucedanum* spp., *Salvia glutinosa*, *Molynia coerulea*, vari muschi, ed altre che si mescolano, a seconda del grado evolutivo della stazione, con specie più tipicamente nemorali.

Ancora di una certa importanza sia dal punto di vista della funzione protettiva che paesaggistica, si devono menzionare le formazioni a pino mugo e larice (*Pinetum-Mughi calciculum*) presenti soprattutto sul versante Nord della catena delle Alpi Giulie.

In esse ad un ricco strato di mugo, colonizzante gli sfasciumi calcarei detritici, si associano stentati individui di abete rosso e larice.

4.1.6 Aspetti faunistici

L'alto valore di naturalità del territorio comporta l'insorgere di un consistente patrimonio faunistico senz'altro favorito anche dalla relativa tranquillità della zona.

Si tratta infatti di luoghi poco frequentati dall'uomo sia per la diffusa marginalità di molti boschi, che ne preclude l'utilizzazione, e sia per la scarsa vocazione turistico-escursionistica della zona ostacolata dalla difficoltà di accesso.

La presenza di molte malghe e prati nel settore giuliano anche se parzialmente abbandonate e destinate sempre più al bosco offrono un'importante risorsa alimentare agli ungulati quali il cervo (*Cervus elaphus*) e, soprattutto, il capriolo (*Capreolus capreolus*) favoriti anche dagli inverni meno rigidi rispetto agli altri distretti forestali.

Nel settore carnico oltre ai due ungulati appena menzionati si osservano anche diversi camosci (*Rupicapra rupicapra*).

Il camoscio è presente anche nella parte alta del settore delle Alpi Giulie dove sono più frequenti gli ambienti rocciosi.

Grossi problemi per gli ungulati si verificano nel fondovalle dove strade, autostrada e ferrovia provocano non pochi abbattimenti di capi richiamati in basso dalla presenza di prati falciati.

Anche l'avifauna maggiore è ben rappresentata. I grossi rapaci come l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*) e il gufo reale (*Bubo bubo*) trovano un buon ambiente per la nidificazione, mentre non è raro imbattersi anche in esemplari in transito di grifone (*Gyps fulvus*).

Presenti sono anche i tetraonidi dislocati, a seconda delle esigenze delle varie specie, in tutto il distretto.

2.2. - Descrizione, peculiarità e finalità delle riserve con individuazione delle aree di particolare tutela naturalistica, anche per gli eventuali siti Natura 2000

2.2.1 – Riserve Naturali di Rio Bianco e Cucco

Le Riserve Naturali di Rio Bianco e Cucco rientrano nella tipologia di area protetta denominata Riserva Naturale Biogenetica.

Il concetto di Riserva Biogenetica nasce in ambito europeo con la risoluzione n. 17 in data 15 marzo 1976 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ed è volto a costituire una rete europea che integri la rete mondiale delle riserve della biosfera istituita dall'Unesco con il progetto MAB, inteso a contrastare l'erosione del patrimonio genetico animale e vegetale presente negli ecosistemi mondiali.

A seguito di tale risoluzione, con Decreto dell'allora Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste del 2 marzo 1977, 41 riserve naturali dello Stato vengono messe a disposizione del Consiglio d'Europa per l'inclusione nella rete europea di riserve biogenetiche. Tra queste, sono incluse le Riserve di Rio Bianco e Cucco

In base all'art. 31 della L. 391/94, la gestione delle Riserve Naturali Biogenetiche è affidata al Corpo Forestale dello Stato che l'esercita con l'Ufficio per la Biodiversità dell'Ispettorato Generale e con 28 Uffici Territoriali per la Biodiversità dislocati sul territorio, tra cui quello di Tarvisio (UD).

2.3 - Definizione degli obiettivi gestionali e A.I.B.

Sin dall'acquisizione al patrimonio indisponibile dello Stato, la forma di conduzione economico amministrativa della Riserva è stata la gestione diretta da parte del locale ufficio

dell'Amministrazione Forestale dello Stato, oggi denominato Ufficio Territoriale per la Biodiversità.

Il Capo dell'Ufficio è un funzionario direttivo del CFS che può disporre sia di personale proveniente dai ruoli del CFS che di operai assunti direttamente con contratto di tipo privatistico.

Nei riguardi dell'indirizzo gestionale, si può affermare che l'amministrazione forestale si è occupata del mantenimento delle attività presenti all'interno delle riserve e allo stesso tempo della tutela degli ambienti naturali. In particolare negli ultimi decenni le strategie gestionali sono state volte soprattutto al rispetto degli obiettivi di tutela naturalistica per il mantenimento della biodiversità forestale.

Nello specifico degli obiettivi AIB, ci si propone quanto segue:

- eseguire interventi di mantenimento e ripristino della rete viabile esistente, anche ai fini della prevenzione e della protezione delle Riserve dal pericolo d'incendio.
- eseguire interventi di sfalcio dei fossi a ridosso della rete viabile, in modo da limitare il rischio di incendio dovuto al passaggio di automezzi.
- eseguire interventi di diradamento delle aree boscate a ridosso della rete viabile, al fine di limitare il rischio di interruzione delle stesse da parte di alberi caduti e l'ingombro della carreggiata da parte della vegetazione.

INDIVIDUAZIONE E PERIMETRAZIONE DELLE AREE A RISCHIO D'INCENDIO

2.9. - Classificazione delle aree a rischio

Il territorio delle Riserve Rio Bianco e Cucco è interamente compreso nel Comune di Malborghetto-Valbruna.(UD). Le aree menzionate sono classificate a bassa pericolosità, fatto salvo per alcune aree in cui vegetazione, esposizione e pendenza potrebbero accrescere la pericolosità nella zona.

Cartografia

2.10. - Inquadramento territoriale della RNS con eventuali aree protette EUAP, SIC, ZPS... interne e limitrofe...

Sono state prodotte presso la postazione del Sistema Informativo della Montagna (SIM) i seguenti elaborati cartografici:

Carta della perimetrazione delle riserve, realizzata digitalizzando i confini delle riserve sul reticolo catastale e ortofoto colore.

2.11 - Carta della vegetazione e/o forestale e/o dell'uso del suolo (4°-5° livello)

2.12. - Ortofoto a colori (da SIM o Portale Cartografico Nazionale o altre fonti) con i confini della R.N.S.

Realizzata sovrapponendo alla foto aerea SIM il tematismo creato digitalizzando i confini della Riserva sul reticolo catastale.

2.13. - Carta delle infrastrutture e delle strutture A.I.B. (viabilità, fonti idriche, linee alta tensione, torrette di avvistamento)

Realizzata sovrapponendo alla foto aerea del SIM il tematismo creato digitalizzando i confini della Riserva sul reticolo catastale, ed inserendo successivamente i tracciati stradali (strade carrozzabili e sentieri), le torrette di avvistamento incendi, ed le fonti di approvvigionamento idrico. Altre strutture non sono presenti nelle riserve.

2.15. - Carta degli incendi pregressi negli ultimi 10 anni

Relativamente agli incendi pregressi, negli ultimi 10 anni non si sono verificati incendi boschivi nelle Riserve in oggetto.

2.16. - Carta del rischio incendi

La carta del rischio incendi è stata ottenuta in base alla carta della vegetazione, tenuto conto di pendenza ed esposizione.

Ai vari tematismi, a seconda delle caratteristiche, sono stati assegnati diversi valori di rischio incendio, suddivisi poi in 5 classi.

5. PREVENZIONE

Tipologia degli interventi previsti

La corretta gestione del territorio determina l'obiettivo di riuscire a prevenire il verificarsi di condizioni svantaggiose per il territorio. La fase di studio ed elaborazione dovrà prendere terreno alla fase di gestione dell'emergenza, che, comunque al verificarsi dell'evento deve caratterizzarsi per modalità organizzative di estrema efficacia che assicurino, in caso di incendio, la salvaguardia delle vite umane, animali e dell'ambiente naturale.

5.1 Interventi selvicolturali

Trattandosi di Riserve Naturali Integrali non viene previsto alcun intervento selvicolturale.

5.2 Manutenzione e realizzazione di infrastrutture e strutture utili all'aib trattandosi di riserve naturali integrali non viene previsto alcun intervento selvicolturale.

.....

5.3 Miglioramento organizzativo

Presso l'Ufficio Territoriale per la biodiversità è stato istituito, con Decreto del Capo del Corpo n° 2532 in data 17 Luglio 2009 il Nucleo Operativo Speciale di Tarvisio in sostituzione dell'Unità Operativa Territoriale, con funzioni di prevenzione e lotta agli incendi boschivi.

Inoltre, in tutto il territorio della Valcanale da oltre un secolo, operano diverse unità di Vigili del Fuoco Volontari Comunali.

Si tratta di strutture altamente organizzate, composte da personale volontario particolarmente specializzato nelle operazioni di spegnimento degli incendi boschivi, che da sempre collabora con il Corpo Forestale dello Stato.

Con gli stessi gruppi di Vigili Volontari vengono effettuate numerose esercitazioni, al fine di perfezionare le tecniche di interventi, cui partecipano anche Vigili Volontari provenienti dalle attigue Austria e Slovenia, oltre naturalmente ai Vigili del Fuoco Nazionali.

3.4. - Prevenzione indiretta (informazione e sensibilizzazione)

Secondo taluni autori, le attività di prevenzione indiretta in campo ambientale sono da ritenersi a tutti gli effetti attività di polizia preventiva così come lo sono in ambito stradale (educazione stradale) e di pubblica sicurezza (educazione civica).

L'informazione del cittadino è assicurata dalle strutture dell'UTB di Tarvisio, istituzionalmente preposte a curare l'attività di Educazione Ambientale, e Comunicazione esterna. Il personale dell'UTB svolge costantemente attività di informazione e propaganda in maniera diretta nei confronti dei cittadini, in particolare nei confronti delle scolaresche che ogni anno svolgono visite

didattiche nei territori gestiti dall'Ufficio, utilizzando a tal fine anche i materiali messi a disposizione dall'Amministrazione.

3.6. - *Approvvigionamento idrico*

Sono presenti nelle vicinanze delle aree, numerosi corsi d'acqua, che sebbene prevalentemente a regime torrentizio, costituiscono in ogni caso importanti presidi di approvvigionamento per l'impiego di elicotteri per lo spegnimento degli incendi.

Infatti, come precedentemente premesso, i luoghi sono assolutamente impervi e non accessibili da mezzi motorizzati in quanto risultano praticamente assenti strade o piste forestali.

Pertanto, qualsiasi intervento potrà essere esclusivamente di tipo aereo, fatta salva una limitata fascia inferiore della Riserva Naturale Integrale del "Cucco" ove risulta possibile l'intervento direttamente dalla strada statale 13 Pontebbana, sia con autobotti che con linee di manichette sostenute da motopompe ad alta e bassa pressione.

Per le operazioni di bonifica, personale forestale verrà trasportato sul luogo dell'incendio con elicotteri, solo nel caso in cui siano garantite le massime condizioni di sicurezza operative a salvaguardia dell'incolumità fisica del personale operante sul territorio.

3.7. - *Viabilità operativa e viali tagliafuoco*

La viabilità delle riserve è esclusivamente a carattere sentieristico, e non esistono strade forestali percorribili con mezzi fuoristrada. La percorribilità delle riserve dovrà essere migliorata

5.4 Funzioni del controllo del territorio

Il controllo del territorio viene demandato al Personale Forestale del Comando Stazione del CFS di Malborghetto.

La sorveglianza, particolarmente intensa nei periodi di massima pericolosità degli incendi, viene inoltre rafforzata da Personale Forestale dei limitrofi Comandi Stazione, dal N.O.S. di Tarvisio e dal Personale dell'ufficio Naturalistico, responsabile dei controlli sulla fauna su tutto il territorio della Foresta.

Il coordinamento di tutte le attività viene svolto direttamente dall'ufficio Territoriale per la biodiversità di Tarvisio.

6. - Lotta Attiva (risorse e modalità)

4.1. - *Risorse disponibili (personale e mezzi) delle RNS e non*

Il personale che presta servizio nelle Riserve è quello del Posto Fisso di Malborghetto, con sede a Malborghetto (UD) in via Bambergia, 30. Tale personale si rapporta con l'Ufficio UTB e il NOS di Tarvisio per quanto attiene la repressione degli incendi boschivi.

Il personale OTI impiegato dall'UTB di Tarvisio è a disposizione per operazioni di prevenzione e repressione degli incendi boschivi. I mezzi utilizzabili per le attività di vigilanza e controllo,

intervento e trasporto del personale sono di seguito elencati:

Land Rover Defender 90 (CFS 520 AD)

Autobotte Fiat IVECO 80/16 PC 4x4 (CFS 235 AA)

Land Rover Defender 90 (CFS 024 AD)

4.2. - *Sorveglianza*

La vigilanza sul territorio delle Riserve è svolta dal personale del Posto Fisso dell'UTB di Malborghetto. Coadiuvato il servizio di controllo sul territorio il NOS di Tarvisio e la sezione Naturalistica dell'UTB di Tarvisio, che effettua servizio di vigilanza. La funzione di coordinamento operativo delle attività di vigilanza viene svolta dall'UTB di Tarvisio.,

4.3. - *Avvistamento*

Nella Riserve , al momento non esistono torri di avvistamento, ed il controllo del territorio viene svolto con i mezzi tradizionali o a piedi.

4.6. - Recepimento-collegamento al sistema di allertamento del Piano AIB Regionale

Le procedure d'integrazione e collegamento tra la struttura del CFS operante nella RNS e altri enti sono state descritte in precedenza.

7. SCHEDA TECNICO-ECONOMICA E MONITORAGGIO

5.1. - Commento su eventuali azioni AIB svolte con risultati e aspetti propositivi

Si omette il commento del paragrafo in quanto non si sono verificati nell'ultimo decennio incendi che abbiano interessato le Riserve.

5.2. - Compilazione della Scheda Tecnico-Economica e breve relazione in cui siano riportati i costi degli interventi e delle diverse attività realizzate (consuntivo) e da realizzare (previsionale) previste dal Piano

Si allegano n. 2 schede tecnico – economiche relative alla quantificazione delle attività svolte nel 2011 e previste nel corso del 2012 e in relazione alle attività A.I.B. I dati relativi agli anni 2013 – 2016 verranno inseriti annualmente nelle schede tecnico – economiche allegate agli aggiornamenti al piano AIB.

Va inoltre fornita la seguente cartografia:

CARTOGRAFIA : (per quella esistente ma non allegata, indicare dove e come reperirla)

2.12 INQUADRAMENTO TERRITORIALE DELLA RNS CON LIMITI COMUNALI, EVENTUALI ALTRE AREE

PROTETTE EUAP, SIC, ZPS, ECC., INTERNE E LIMITROFE

2.13 CARTA DELLA VEGETAZIONE e/o FORESTALE e/o DELL'USO DEL SUOLO (4°-5° LIVELLO)

2.14 ORTOFOTO A COLORI (da SIM o Portale Cartografico Nazionale o altre fonti) CON I CONFINI R.N.S.

2.15 CARTA DELLE INFRASTRUTTURE E DELLE STRUTTURE A.I.B., interne e limitrofe, con viabilità, fonti

idriche, linee alta tensione, torrette avvistamento, ecc., su base topografica (es. CRT)

2.16 CARTA DELLE ZONE DI INTERFACCIA URBANO-FORESTA (fornita dai Comuni o - in loro assenza -

localizzazione sulla ortofotocarta da parte della Riserva ai fini organizzativi dell'AIB)

2.17 CARTA DEGLI INCENDI PREGRESSI (ove esistenti, degli ultimi 5-10 ANNI, distinguendo gli anni)

2.18 CARTA DEL RISCHIO INCENDI (5 CLASSI)

